

Giuseppe Delogu

**Padre A. Ancel
a
Olbia**

Maggio '970



PADRE A. ANCEL

RICORDANDO P. ANCEL

Questa testimonianza si vuole limitare ad un avvenimento preciso: la visita fatta ad Olbia dal 29 Aprile al 4 Maggio 1970 da Mons. Ancel.

I. Un dono inaspettato

Ho conosciuto **Mons. Alfred Ancel** per la prima volta durante un ritiro a Rocca di Garda verso la fine degli anni 60. Si viveva il clima un po' euforico e quasi surreale dell'immediato dopo Concilio, almeno da parte di coloro che l'avevano accolto come l'evento salutare del ventesimo secolo con tante speranze e tanto

desiderio di rinnovamento. Non per tutti era così, s'intende!

Ancel offriva a un folto gruppo di preti, quasi tutti poco più che trentenni, una lettura del Vangelo che faceva risuonare nell'animo accenti nuovi che avevano il potere di rimettere in questione la vita e l'orientamento di ciascuno, nella prospettiva del senso stesso del Sacerdozio e della Missione che da esso deriva.

A partire da quel Ritiro e da un colloquio personale che mi segnò profondamente, iniziò per me un cammino all'interno del "Movimento Pradosiano" che proprio in quel tempo compiva i primi passi in Italia.

Ritiri, Settimane di Studio, Assemblee e Raduni in Italia e in Francia si susseguivano ad un ritmo sempre più regolare. Si aveva così l'occasione di conoscere e sperimentare le linee fondamentali di una spiritualità che appariva

straordinariamente adatta per il prete diocesano, soprattutto in un momento così critico di ricerca di identità. Allo stesso tempo si offriva l'opportunità di instaurare e approfondire la conoscenza e l'amicizia, con molti preti di diverse Regioni, fino a intravedere e gustare quel rapporto di confidenza e di comunione che caratterizza una vera "Famiglia Spirituale", quale incominciò a presentarsi il Prado a coloro che ad esso si avvicinavano. Durante un mese di formazione a Limonest rivolsi al P. Ancel l'invito a venire in Sardegna. Dedicò una intera settimana a quella visita, a Olbia, dal 29 Aprile al 4 Maggio 1970. Un dono insperato, considerando gli innumerevoli impegni che lo chiamavano da tutte le parti, anche fuori dell'Europa.

Furono giornate intense. Ritiri ai Sacerdoti della Diocesi e ai Chierici del Regionale; incontri, colloqui con laici, con preti e gruppi di giovani e di adulti insieme a Celebrazioni Liturgiche che egli presiedeva con la meravigliata gioia di trovarsi davanti Assemblee affollate che gli esprimevano calorosa accoglienza.

II. Linee di un Ritratto

Alla fine di quella visita annotai nel mio diario le prime immediate impressioni, quasi per fissare alcune linee di un ritratto dell'ospite che avevo avuto la fortuna di accogliere in casa. Solo con qualche ritocco, trascrivo quegli appunti. "E un uomo che comunica a chi l' avvicina una emozione unica. Con un tratto finissimo riesce a stabilire con naturalezza un rapporto di familiarità semplice e schietta.

La sua viva intelligenza lo rende capace di cogliere con prontezza i problemi più complessi e di inquadrarli non

secondo un suo schema culturale, ma secondo la mentalità delle persone che si trova davanti.

Una felice capacità di sintesi gli fa evitare lungaggini e prolissità, rivelando uno straordinario equilibrio di fronte a questioni spinose e a posizioni controverse.

Sebbene senta appassionatamente i problemi, non si lascia trascinare dall'emotività nel dare giudizi e nel prendere posizione. Un lunga abitudine alla riflessione lo aiuta a dominare gli avvenimenti, cogliendo in essi messaggi e lezioni di vita che spesso sfuggono ad un primo sguardo. Il suo parlare è semplice, ordinato, alla portata di tutti, ma è allo stesso tempo, profondo, fino a mettere in evidenza gli aspetti oscuri e talvolta inconsci, insieme con le vere intenzioni che tante volte si nascondono dietro le parole e i silenzi.

Nel rapporto con le persone, a qualunque rango appartengono, in sincerità e schiettezza, offre affetto e simpatia, a tal punto che ognuno si sente considerato con attenzione privilegiata. Sa leggere le situazioni con penetrante intuizione. ma nei suoi giudizi è discreto, rispettoso, sempre amabile e incoraggiante. Nessun atteggiamento possessivo o invadente, per cui, davanti a lui, ci si sente liberi e allo stesso tempo posti di fronte alla propria responsabilità.

Non gli piacciono i giudizi generici o approssimativi. Preferisce l'esposizione dei fatti senza le conclusioni affrettate che mancano di quel fondamento che proviene dalla realtà accostata con onestà intellettuale che non rimuove i lati scomodi e persino sconvolgenti della vita reale. Rispetto e attenzione di fronte alla maestà dei fatti. Chi pretende di sapere saltando questo percorso non sa niente. In quest'uomo osservato da vicino, così gentile e mite, si rivela una forza, un

coraggio, una prontezza a rischiare di persona e una determinazione ad andare fino in fondo, senza retrocedere di fronte a qualsiasi ostacolo, ma, emerge pure, un senso di pazienza, di misura, di tenace attesa per "ottenere il frutto a suo tempo.

Nelle varie conversazioni e persino nelle battute improvvisate, rivela un profondo amore per la Chiesa, una sincera stima nei confronti dei suoi Confratelli Vescovi; ma questo non gli impedisce di manifestare apertamente un desiderio appassionato perché tutta la Comunità Ecclesiale, a incominciare da quelli che ricoprono ruoli di maggiore responsabilità, proceda coraggiosamente nella strada di una autentica riforma, in quell' "aggiornamento" annunciato da Papa Giovanni all'apertura del Concilio.

Una Chiesa che sappia guardare al mondo, ai tempi nuovi, alle attese degli uomini, senza paura, ma, al contrario, osando molto. Il suo discorso sul Vangelo non è scolastico, teorico, opaco, ma sempre segnato dallo stupore di una scoperta sempre nuova, dalla gioia intima di fronte alla bellezza di quel messaggio vivo, e insieme, dalla concretezza che gli derivano dall'attenzione alla vita, insieme ad un costante atteggiamento contemplativo e, soprattutto, allo sguardo appassionato verso Gesù Cristo.

La gente è rimasta molto colpita da un uomo che appariva, insieme, semplice e profondo, vicino e irraggiungibile. I Sacerdoti hanno visto un Vescovo con cui sarebbe stato molto interessante collaborare, uno con cui l'impegno apostolico non avrebbe offerto, di certo, vie facili o accomodanti, ma, forse, più ardue ed esigenti, e tuttavia, motivate in profondità e vissute insieme dall'inizio alla fine.

III. Schegge di Sapienza

Negli appunti di quei giorni avevo raccolto alcune considerazioni che il Padre Ancel trasmetteva durante i vari incontri. Col passare degli anni non hanno perso la loro freschezza. Le voglio presentare qui come schegge di sapienza.

- 1) Nella situazione attuale noi cristiani ci troviamo in un passaggio complesso che esige attenta vigilanza. Rischiamo di passare da una fede sociologica ad una incredulità sociologica. Dobbiamo operare questo passaggio in modo tale che si giunga ad una fede che sia, in egual misura, personale, in quanto porta ad un incontro con Cristo; impegnata, sia sul versante ecclesiale che in quello sociale e politico; comunitaria, cioè, proclamata e non solo nascosta nel cuore.
- 2) È necessario avere spirito di iniziativa, inventare forme nuove di pastoraltà. Lo studio del Vangelo è la base indispensabile di ogni impegno apostolico, è il ritorno alla sorgente per un continuo rinnovamento interiore. Non vi troveremo le soluzioni concrete, è vero, ma la luce per scoprirle. Non ci si può fermare, tuttavia, allo studio del Vangelo, occorre agganciare la realtà. Il Vangelo va letto nella vita personale e collettiva. Non basta la conversione individuale; è necessario anche un profondo cambiamento delle strutture entro cui si muove la società.

- 3) Occorre passare dall'idea antica, anche se buona, dei laici che aiutano il Sacerdote a svolgere il suo ministero, all'idea del Sacerdote che aiuta i laici a vivere la loro esistenza di laici nel mondo, nelle situazioni concrete della loro condizione secolare, Aiutarli a scoprire la ricchezza della chiamata cristiana. Per questo è indispensabile formare dei militanti particolarmente capaci che sappiano essere una presenza apostolica nei vari ambienti in cui già si trovano a vivere e a operare. Ci vuole una intelligente selezione di iniziative e di scelte operative, perché non si può pretendere di far tutto, senza cadere nella nevrosi dell'attivismo. Bisogna puntare su ciò che è più importante e più urgente.
- 4) Nella Chiesa tutto può essere riassunto in questa formula: Fedeltà nel compimento della Missione. Nella fedeltà ci sono due aspetti : Fedeltà alla parola di Dio - Fedeltà agli uomini ai quali la Chiesa è inviata. Vi sono due pericoli: o si è fedeli alle forme, ai metodi, ai linguaggi nei quali si è incarnata la Missione durante un tempo, anche lungo, e allora si cade nel conservatorismo.

Questa fedeltà può identificarsi con una vera e propria infedeltà, anche senza volerlo. Oppure si sceglie di essere fedeli ad una certa novità: Forme nuove, linguaggi nuovi, stili nuovi che non hanno, tuttavia, radici nella Parola, nella fede, nel messaggio primitivo...E un'altra forma di infedeltà, anche più pericolosa. Paradossalmente si può dire che quanto più si è fedeli alla vera Tradizione, all'Ortodossia, alla

Chiesa, tanto più si deve essere audaci, creativi, percorrendo vie nuove, linguaggi inediti. La massima infedeltà è non far nulla.

Bisogna avere e coltivare un doppio sguardo: su Gesù Cristo e sugli uomini. Contemporaneamente: Guardare Cristo per salvare gli uomini.

- 5) La fedeltà all'uomo esige la conoscenza che si attua in una ricerca incessante per comprendere la complessità del mondo in continuo cambiamento. Siamo stati abituati ad una pastorale omogenea. Ma in realtà ci sono molte differenziazioni in tutti gli ambiti della società. Nessuno da solo può affrontare una realtà divenuta sfuggibile, molteplice, in evoluzione. È necessario unire le forze, mettendo insieme le conoscenze, ascoltandosi con attenzione, senza pregiudizi, senza fretta, nel rispetto delle varie sensibilità, dei ritmi di crescita di ognuno. Non tutti hanno lo stesso passo! Evitare gli atteggiamenti da "capo", sentendosi tutti egualmente responsabili e liberi. Lavorare insieme non per essere livellati e condizionati, ma più realizzati e capaci di esprimere al meglio le proprie potenzialità.

La conoscenza che deve sempre precedere e accompagnare l'evangelizzazione non è da concepirsi come fatto accademico o di laboratorio, ma come appartenente essa stessa alla Missione. Per cui deve svolgersi in un clima di accoglienza, di semplicità, di pazienza e di vera comunione.

Ciò che caratterizza la vita del Sacerdote è la fedeltà alla sua missione. E in riferimento ad essa che assumono un senso eminentemente positivo il celibato, la povertà, l'obbedienza ecclesiale. Il prete è l'uomo per il Vangelo. Ma per poter vivere questa dimensione egli deve essere un uomo di preghiera. Deve vivere la preghiera come un'angoscia, cioè, qualche cosa che lo punge dentro, che incombe nel suo animo. Come un'urgenza, una ferita intima, non come un dovere. La preghiera è per lui una necessità totale. È indispensabile, perciò, prendersi dei tempi di silenzio, di raccoglimento. Avere un ritmo umano nel proprio lavoro.

Dio non è un padrone autoritario, ma un buon datore di lavoro che non sopporta ingiustizie e sfruttamento alcuno.

Non vuole che i suoi operai siano stressati o sottoposti a fatiche sfibranti. Bisognerebbe pensare che un giorno alla settimana non esiste; cancellarlo dall'agenda degli impegni pastorali e dedicarlo a se stessi. Non si può arrivare a tutto. Siamo in pace! Per questo è urgente che noi formiamo dei laici che ci sostituiscano in tutte quelle cose in cui possono fare a meno di noi, agendo in prima persona, secondo le proprie competenze e responsabilità.

E poi non aspettiamo troppo dal Vescovo. Il Vescovo ha più bisogno di noi di quanto noi abbiamo bisogno di lui. Egli, nella Chiesa, è il segno della presenza di Cristo. Fuori dalla comunione con il Vescovo non vi è lavoro efficace. Non si tratta, tuttavia, di chiedere il permesso per ogni iniziativa. Quando occorre se ne parla con lui, non per cercare un appoggio o una lode!

Nelle iniziative apostoliche bisogna prendere i propri rischi.

Nei rapporti con i Confratelli è necessario essere molto attenti alle persone, alla loro sensibilità. Ma questo non significa chiedere sempre il permesso a tutti per ogni cosa.

Amicizia, rispetto per il lavoro degli altri, ma senza sentire il bisogno di giustificarsi o di chiedere indulgenza se si opera con libertà, secondo le proprie profonde convinzioni, anche se altri non condividono. La libertà del Vangelo!

Prima di partire con il Volo diretto Olbia-Lione, in un incontro di commiato, Padre Ancel ha messo in risalto quella che ha definito: "la grande ricchezza di fede di questa gente che vi è affidata. Una pratica religiosa che non è facile vedere da tutte le parti". Alla fine di una Celebrazione ha esclamato: "Com'è bello stancarsi distribuendo la Comunione! I suoi giovani cantano bene. Dà gioia sentirli. Quando l'ho vista dirigere ho pensato al Padre Chevrier con i suoi ragazzi. A lui però hanno impedito di fare certe esperienze pastorali. Lei è parroco e può muoversi con più libertà.

Non si fermi di fronte ad obiettivi più coraggiosi da raggiungere, soprattutto quello di guidarli verso una fede adulta e impegnata. C'è un bel lavoro davanti a voi. Avete una ricchezza di sentimenti e di tradizioni religiose che hanno mantenuto la loro vitalità. Ma non fermatevi qui.

Sappiate mettere la novità del Vangelo nelle cose antiche" (cf Mt. 13,52).

Giuseppe Delogu